

# Inchiesta sulla morte di Purgatori I parenti: diagnosi e cure sbagliate

## LA DENUNCIA

ROMA Potrebbe essere stata una diagnosi errata, che ha portato a terapie inappropriate, la causa della morte di Andrea Purgatori, il giornalista e sceneggiatore che si è spento a Roma due giorni fa. La procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo dopo l'esposto della famiglia, che chiede di fare luce sulla brevissima parabola di una malattia diagnosticata appena due mesi fa, e sull'adeguatezza delle pesanti cure successive, forse inappropriate. Per questo sul registro degli indagati, a garanzia degli stessi medici, prima di dare l'incarico al medico legale per l'autopsia, la procura iscriverà i nomi dei due professionisti che hanno fatto quella prima diagnosi e individuato le cure.

## LA FAMIGLIA

In un breve comunicato la famiglia, rappresentata dall'avvocato Gianfilippo Cau e difesa nel procedimento dagli avvocati Michele e Alessandro Gentiloni Silveri, ha

reso noto di avere presentato la denuncia e che il procuratore aggiunto Sergio Colaiocco e il pm Giorgio Orano hanno delegato il Nas dei carabinieri «per fare luce sulla correttezza delle diagnosi e delle cure apportate al loro caro, deceduto il 19 luglio 2023 dopo solo due mesi dalla diagnosi iniziale. In particolare, hanno chiesto che venga accertata la correttezza della diagnosi refertata in una nota clinica romana e la conseguente necessità delle pesanti terapie a lui prescritte, e se, a causa dei medesimi eventuali errori diagnostici, siano state omesse le cure effettivamente necessarie».

## L'INDAGINE

La procura ha già acquisito le car-

**ORDINATA L'AUTOPSIA:  
SUL REGISTRO DEGLI  
INDAGATI I NOMI  
DEI DUE SPECIALISTI  
CHE HANNO SVOLTO  
I PRIMI ESAMI**

telle del paziente in una delle strutture private alle quali Purgatori si era rivolto. Tuttavia il giornalista si è sottoposto alle cure in diverse cliniche. Documenti che dovranno essere esaminati dal medico legale per stabilire se la diagnosi iniziale e le pesantissime cure successive fossero corrette o se piuttosto un errore fatale abbia portato alla morte Purgatori. Ma sarà l'autopsia a fornire risposte certe. All'esame del corpo parteciperanno anche i consulenti della famiglia e quelli degli indagati.

## IL PROFILO

Giornalista, sceneggiatore di film e fiction, autore, docente di sceneggiatura, Purgatori è morto a 70 anni in un ospedale di Roma. Sono stati i figli, Edoardo, Ludovico, Victoria a presentare l'esposto attraverso gli avvocati Gentiloni Silveri. Dal '76, Purgatori è stato inviato di guerra per il Corriere della Sera, firmando reportage sul conflitto in Libano del 1982, sulla guerra Iran-Iraq degli anni Ottanta, sulla guerra del Golfo del 1991, sull'Intifada e sulle rivolte in Tunisia e

**Andrea Purgatori, giornalista e sceneggiatore, si è spento a Roma due giorni fa. Aveva 70 anni**



traverso documentari inediti e nuove testimonianze, e riportando in prima serata gli eventi che hanno cambiato la nostra storia. Il metodo, quello di sempre: «un linguaggio accessibile a tutti, chiaro, diretto, con immagini da seguire come un film per non far annoiare chi ci segue, ma in cui le storie sono autentiche come i testimoni che abbiamo incontrato». Nella sua carriera, Purgatori aveva collaborato anche con l'Unità, Vanity Fair, Le Monde Diplomatique e Huffington Post e ha collezionato tanti riconoscimenti, come il premio Hemingway per il giornalismo e il Premio Flaiano 2019 al miglior programma culturale per Atlantide. T

## LA SATIRA

Amico personale di Corrado Guzzanti e suo coautore, nel 2002 ha partecipato al programma tv Il caso Scaffroggia su Rai3, restando la sua voce fuori campo, mentre nel 2006 ha preso parte al film Fascisti su Marte nel ruolo del camerata Fecchia e, sempre con Guzzanti, ha realizzato Aniene (Sky Uno). Si è divertito ad apparire come attore nella serie cult «Boris», ma anche nei film di Carlo Verdone Posti in piedi in paradiso e «L'abbiamo fatta grossa».

**Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INDAGINE

PALERMO «Uno scoop pazzesco», lo definiva Fabrizio Corona a cui era stato proposto di comprare del materiale investigativo scottante su Matteo Messina Denaro. Il passaggio successivo per il fotografo sarebbe stato tentare di piazzarlo sul mercato al miglior offerente, pompando «tesi complottiste» sulla cattura del latitante. Bisognava tingere di giallo la storia per renderla più appetibile ed alzare il prezzo.

L'affare è stato stoppato dalla Procura di Palermo che ha arrestato Luigi Pirollo, maresciallo in servizio al Nucleo operativo della Compagnia di Mazara del Vallo, e il consigliere comunale della città trapanese, Giorgio Randazzo, eletto con la Lega e transitato in Fratelli d'Italia.

Il militare avrebbe «trafugato» oltre settecento file, 768 per la precisione, suddivisi in 14 cartelle, dall'archivio dell'Arma ed è indagato per accesso abusivo al sistema informatico e rivelazione di segreto d'ufficio. Il politico, che risponde di ricettazione, invece, avrebbe attivato il canale per arrivare a Corona (indagato a piede libero per tentata ricettazione). «Ho fatto il mio lavoro e mi sono comportato da cittadino onesto e corretto», il commento che il fotografo ha affidato al suo legale Ivano Chiesa.

## LA RICOSTRUZIONE

Nel momento caldo, poche settimane dopo l'arresto del latitante, il fotografo si dava un gran da fare. La storia del padrino era diventata un terreno di caccia. Le microspie, però, erano già accese. Non era passato sotto traccia il fatto che il re dei paparazzi fosse riuscito a recuperare i messaggi audio che Matteo Messina Denaro si scambiava in chat con un'amica durante le sedute di chemioterapia alla clinica La Maddalena, a Palermo, dove fu arrestato il 16 gennaio scorso. Le conversazioni erano state rese note dalla trasmissione di Massimo Giletti, «Non è l'Arena», in onda su La 7.

Il 23 maggio Corona parlava dello «scoop pazzesco» di cui era in possesso «un consigliere regionale di Castelvetro» (in realtà è consigliere comunale di Mazara del Vallo). La fonte veniva indicata in alcuni carabinieri che volevano «vendersi il materiale». La «merce» è stata proposta a Moreno Pi-

► Anche un consigliere comunale di Mazara del Vallo finisce ai domiciliari

► Il falso scoop sul covo non perquisito  
Il fotografo indagato: «Sono stato onesto»



**In alto  
Fabrizio Corona,  
49 anni  
A destra  
Matteo Messina  
Denaro, 61  
anni, nel  
giorno del  
suo arresto  
(il 16  
gennaio di  
quest'anno)  
a Palermo,  
mentre si  
recava in  
una clinica  
privata**



**NEL DOSSIER CHE  
ERA STATO OFFERTO  
AL FOTOGRAFO  
768 DOCUMENTI  
PRESI ILLEGALMENTE  
DAI SERVER DELL'ARMA**

sto, direttore del quotidiano on line «Mow». Randazzo e Corona lo hanno incontrato il 25 maggio. Pisto era molto sospettoso, tanto da registrare il colloquio. Con la scusa di visionare i file è riuscito a copiarli. Quindi si è consultato con un amico giornalista, che lo ha messo in contatto con un poliziotto della

## Palermo Blitz della Finanza, 20 arresti



## Il più ingente sequestro fatto in Italia: 5 tonnellate di cocaina in un peschereccio

Maxisequestro di cocaina in Sicilia, il più importante mai eseguito in tutta Italia. A bordo di un peschereccio sono state sequestrate 5,3 tonnellate di cocaina, destinate al mercato italiano, che avrebbero fruttato oltre 850 milioni di euro. L'imbarcazione è stata bloccata e scortata fino a Porto Empedocle: fermati dalla Dda di Palermo i cinque uomini a bordo (un italiano, due tunisini, un francese e un albanese). Stessa sorte per le 15 persone a bordo di una «nave madre» battente bandiera di Palau che attendeva il peschereccio.

squadra mobile di Palermo. Infine la scelta di raccontare la storia al procuratore di Palermo Maurizio de Lucia, all'aggiunto Paolo Guido e al sostituto Pierangelo Padova («ma in accordo con Corona», sottolinea il legale del paparazzo).

Pisto in Procura si è presentato con i file «rubati» che contengono

una miniera di informazioni. Alcune note all'autorità giudiziaria, altre non ancora trasmesse. Le cartelle più interessanti sono denominate «No name», «Mmdl», «Intervento Estrai». Raggruppano i verbali di sommarie informazioni dei vicini di casa del covo del padrino corleonese, in vicolo San Vito, a

Campobello di Mazara, le confidenze fatte da un'amante del boss a un carabiniere, i racconti di un ex collaboratore di giustizia, le soffiare sulle pedine della rete riservata di Messina Denaro. Salta all'occhio un pdf denominato «agenda» con la scansione della rubrica dei contatti di Andrea Bonafede, il geometra che ha prestato l'identità al latitante per curarsi.

## LE PERQUISIZIONI

E poi c'è il piano operativo delle perquisizioni eseguite nelle ore successive all'arresto. Era stato trasmesso dal Ros alla compagnia di Mazara del Vallo alle 12.37 del 16 gennaio e girato via WhatsApp a tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria incaricati di effettuare le perquisizioni. Fra questi c'era Pirollo. Qui si innesta il tentativo di tingere di giallo la vicenda. Nella versione del file trafugata dal militare, per un errore di trasmissione, non era indicato tra i posti da perquisire il covo di vicolo San Vito in cui il padrino ha trascorso l'ultimo periodo di latitanza, intestato al suo alter ego Bonafede. Una circostanza usata dal carabiniere e dal suo presunto complice per ipotizzare che gli investigatori avessero ritardato la perquisizione della casa, magari per fare sparire dei documenti. Ed ecco servito lo scoop da piazzare al migliore offerente. Il giudice per le indagini preliminari Alfredo Montalto, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, riporta il movente individuato dalla Procura: «Alimentare teorie complottistiche» in modo da rendere «più appetibili» i documenti per i media.

«Una svista nel file di trasmissione ai comandi territoriali», hanno spiegato alla Procura dal Ros che dopo l'arresto ha perquisito tutti gli immobili riconducibili a Bonafede. In vicolo San Vito gli investigatori arrivarono nel pomeriggio, intorno alle 18.00, dopo aver ispezionato altri immobili. Nessun dubbio che sia stato Pirollo a trafugare il materiale. Gli accessi sono stati fatti con la sua password e i file erano anche nella memoria del suo computer di servizio. «Una personalità priva di scrupoli», lo definisce il giudice. Parole dure anche nei confronti del politico che avrebbe cercato di «monezzare l'illecito commesso anche a rischio di gettare ulteriore discredito sulla comunità» trapanese, già provata dalle indagini sulla rete di complicità del padrino. Ci sono altri file in circolazione? Ed ecco giustificata, secondo il gip, la necessità di applicare agli indagati la custodia cautelare degli arresti domiciliari.

**Riccardo Lo Verso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA